

## PROFESSARE, CELEBRARE, PREGARE LA FEDE\*

Roberto Nardin\*\*

«Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia" (CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, 10). Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Fidei depositum*, 116), e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*. Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il *Credo*. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'*Omelia* sulla *redditi symboli*, la consegna del *Credo*, dice: "Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore [...] Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore" (*Sermo* 215, 1)»

BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 9

«Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani»

BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 11

### 1. Il battesimo quale "Porta fidei"

L'inizio della Lettera Apostolica *Porta fidei* di Benedetto XVI con la quale si indice "l'anno della fede", stabilendone la data di apertura nell'11 ottobre 2012, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, così afferma:

«La "porta della fede" (cfr. *At* 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr. *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna [...]» (*Porta fidei*, 1).

---

\* Testo pubblicato in M. COZZOLI (ed.), *Pensare professare vivere la fede*. Nel solco dell'esortazione apostolica "Porta fidei", LUP, Città del Vaticano 2012, (Viva voces, 2), pp. 445-471.

\*\* Docente di *Teologia Sacramentaria* nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense e di *Storia della Teologia medievale* nell'Istituto di Storia della Teologia del Pontificio Ateneo S. Anselmo (Roma).

La fede, ribadisce Papa Benedetto, mediante la quale si è introdotti alla “vita di comunione con Dio” e si entra nella “sua Chiesa”, ha una porta di accesso che, pur essendo sempre aperta, dobbiamo tuttavia “oltrepassare” attraverso due modalità intrinsecamente unite: l’ascolto della “Parola di Dio” (annunciata) che viene accolta in un “cuore” plasmato dalla grazia che lo trasforma. Dio che “parla” nell’annuncio induce l’uomo ad ascoltare con un cuore che si lascia rinnovare diventando nuovo ed entrando così in una dinamica contemporaneamente relazionale (con Dio) e trasformante (l’uomo). Pur non essendo una trasformazione istantanea o quasi magica - in quanto richiede un “cammino” che non finisce mai, ma che “dura tutta la vita” – Papa Benedetto ne individua con molta chiarezza l’inizio: il battesimo che è appunto definito come “porta della fede” ispirandosi esplicitamente al libro degli Atti (cfr. *At* 14,27). È attraverso il battesimo, quindi, che non solo possiamo “chiamare Dio” e quindi rispondere alla sua Parola approfondendo sempre di più la valenza relazionale, ma è possibile chiamarlo “con il nome di Padre” sottolineando, così, che la relazione è di tipo filiale, non solo creaturale o cosmologica, che tocca in profondità l’*humanum*.

Proseguendo nella Lettera Apostolica, Papa Benedetto osserva che la dinamica relazionale-trasformante non può essere declinata solo in senso verticale (relazione con Dio) o individuale (trasformazione del cuore) ma ha una fondamentale conseguenza ecclesiale, ossia la purificazione della comunità cristiana. È in questo triplice orizzonte di relazione con Dio, di trasformazione del cuore e di rinnovamento della Chiesa che Papa Benedetto può giungere a un’importante considerazione in rapporto al nostro tema:

«L’*Anno della fede*, in questa prospettiva, è un invito ad un’autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l’Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr. *At* 5, 31). Per l’apostolo Paolo, questo Amore introduce l’uomo ad una nuova vita: “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita” (*Rm* 6, 4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l’esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell’uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (*Gal* 5, 6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell’uomo (cfr. *Rm* 12, 2; *Col* 3, 9-10; *Ef* 4, 20-29; *2Cor* 5, 17)» (*Porta fidei*, 6).

Ancora una volta si ribadisce come la fede abbia un chiaro punto di inizio, ossia il battesimo, esplicitando la citazione biblica fondamentale (*Rm* 6, 4) che era rimasta implicita all’esordio della Lettera Apostolica. Inoltre, nel riaffermare la necessità di un cammino che deve necessariamente accompagnare tutta la vita, Papa Benedetto apporta delle ulteriori importanti osservazioni. La *relazione con Dio* ora ha un nome, anzi, è una Persona: il “Signore, unico Salvatore del mondo”. La *trasformazione del cuore*, inoltre, si declina in due versanti: il perdono dei peccati per la

conversione a Dio e la vita nuova per glorificarlo. Non solo. In forza della già ricordata citazione paolina si esplicita che il battesimo permette all'uomo la nuova relazione con Dio nella trasformazione del cuore in quanto partecipa del mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo, che rende il credente morto al peccato per poter camminare a vita nuova. La prospettiva teologica diviene cristologica ed esplicitamente pasquale.

## 2. *Professare, celebrare e pregare la fede nella "Porta fidei"*

Il rapporto tra professare, celebrare e pregare la fede, tema del presente contributo, ha nei nn. 9 e 11 della Lettera Apostolica la sua trattazione più esplicita. L'articolazione delle argomentazioni presentate nei numeri sopra indicati offre il seguente itinerario. 1. Si auspica una *fede creduta* attraverso una rinnovata e convinta *confessione della fede* da parte dei credenti. 2. Si sottolinea come la *fede celebrata*, in particolare l'Eucaristia, debba essere intesa come *fons et culmen* della vita e della missione della Chiesa. 3. Si ribadisce la necessità della *testimonianza della fede* per una comunità ecclesiale credibile. 4. Si evidenzia l'importanza sia dei *contenuti* della fede professata, celebrata, vissuta e pregata sia dell'*atto* di fede. A queste quattro tematiche la Lettera Apostolica, sempre al n. 9, offre la *redditio symboli* quale modalità concreta con la quale la tradizione viva della Chiesa ha compreso e vissuto la pluriforme dinamica della fede. Si tratta della "restituzione del simbolo", ossia, nel contesto dell'iniziazione cristiana dell'epoca patristica a cui in modo esplicito di riferisce il documento pontificio, del momento in cui il neobattezzato dopo aver imparato a memoria il Credo, il *symbolo*, durante il periodo catecumenale, lo "restituiva" professandolo alla celebrazione del proprio battesimo. Al n. 11 la Lettera Apostolica propone anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* quale documento significativo in cui la Chiesa ha riproposto la fede nella sua articolazione di professione, celebrazione, vissuto e preghiera.

Lo stesso documento papale, quindi, ci offre l'iniziazione cristiana quale prospettiva sintetica da cui ricomprendere le varie articolazioni della fede nella triplice prospettiva del professare, celebrare e pregare. La Lettera Apostolica, inoltre, propone come esempio significativo l'epoca patristica.

## 2.1. L'iniziazione cristiana modello per l'intellectus fidei

Il contesto storico culturale dei primi secoli del cristianesimo pone come prassi comune il “diventare cristiani” da adulti, in quanto si tratta di uomini e donne convertiti dal paganesimo. La modalità attraverso la quale aderire a Cristo la possiamo sintetizzare nella nota espressione di Tertulliano «Cristiani non si nasce, si diventa (*Fiunt, non nascuntur christiani*)»<sup>1</sup>. Si tratta della presenza dell'iniziazione cristiana caratterizzata dalla triplice fase del “catecumenato”<sup>2</sup>, della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione (battesimo, confermazione ed eucaristia)<sup>3</sup> e della mistagogia<sup>4</sup>, come prassi consueta attraverso la quale entrare a far parte della Chiesa. Occorre precisare che l'iniziazione cristiana strutturata in tre momenti ben delineati, contigui e susseguenti si sviluppa verso la fine del II secolo diffondendosi rapidamente nel III secolo, trasformandosi nel IV secolo e andando in declino dal V secolo fino a scomparire completamente nei secoli successivi e riemergere solo con il Concilio Vaticano II<sup>5</sup>. Tra le testimonianze più antiche e autorevoli che presentano l'iniziazione cristiana certamente occorre annoverare la *Traditio apostolica* attribuita per molto tempo a Ippolito Romano<sup>6</sup>. Le descrizioni e le riflessioni della Chiesa in ambito patristico riprendono ampiamente la prassi e le tematiche presentate dalla *Traditio apostolica* che possiamo considerare, quindi, non solo come punto di riferimento iniziale, ma anche, pur con dei limiti, come la traccia fondamentale sopra la quale si è venuto a costituire poi la prassi e la teologia dell'iniziazione cristiana. Non solo. Lo stesso recupero dell'iniziazione cristiana voluto dal Concilio Vaticano II<sup>7</sup>, dopo secoli dalla sua scomparsa, e concretizzato nella conseguente riforma dei libri

<sup>1</sup> *Apologeticum*, 18, 4: *Corpus christianorum - Series latina* 1, 118.

<sup>2</sup> Si pone tra virgolette il termine “catecumenato” riferito ai Padri perché appare molto tardivamente, XVI-XVII secolo. Nell'epoca patristica si riferisce solo di “catecumeno” (cf. M. DUJARIER, *Devenir disciple du Christ. 'Catéchuménat' et 'Discipulat'*, in *Historiam Perscrutari*. Miscellanea di studi offerti al prof. Ottorino Pasquato, a cura di M. Maritano, LAS, Roma 2002 [Biblioteca di scienze religiose, 180], pp. 521-537, qui p. 521). Per una descrizione del catecumenato nell'epoca patristica, cfr. G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i Padri*, EDB, Bologna 1996 (Catecumeni oggi, 3).

<sup>3</sup> Una presentazione dettagliata e documentata si trova in V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II<sup>e</sup> siècle au VI<sup>e</sup> siècle. Esquisse historique et signification d'après les principaux témoins*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1988 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 7), bibliografia pp. 5-26.

<sup>4</sup> Cf. E. MAZZA, *La mistagogia. Una teologia della liturgia in epoca patristica*, CLV - Ed. Liturgiche, Roma 1988 (Bibliotheca «Ephemerides liturgicae» - «Subsidia», 46); ID., *La mistagogia. Le catechesi liturgiche alla fine del IV secolo e il loro metodo*, CLV - Ed. Liturgiche, Roma 1996<sup>2</sup> (Bibliotheca «Ephemerides liturgicae» - «Subsidia», 46).

<sup>5</sup> Tra le molte pubblicazioni sull'iniziazione cristiana si segnalano da un punto di vista teologico la monumentale opera P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Glossa, Milano 1999 (Dissertatio. Series Mediolanensis, 7) e G. CANOBBIO - F. DALLA VECCHIA - R. TONONI (edd.), *Iniziazione cristiana*, Morcelliana, Brescia 2002 (Quaderni teologici del seminario di Brescia, 12); da una prospettiva storica sino ai nostri giorni G. CAVALLOTTO (ed.), *Iniziazione cristiana e catecumenato. Diventare cristiani per essere battezzati*, EDB, Bologna 1996 (Catecumeni oggi, 4), nonché AA.VV., *Iniziazione cristiana degli adulti oggi*. Atti della XXVI Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia, CLV - Ed. Liturgiche, Roma 1998 (Bibliotheca «Ephemerides liturgicae» - «Subsidia», 99); da un punto di vista pedagogico-liturgico R. FALSINI, *L'iniziazione cristiana degli adulti. Modello tipico per la formazione cristiana*, O.R., Milano 1992 (Nuova collana liturgica, 10).

<sup>6</sup> Sulla *Traditio apostolica* negli ultimi anni sono sorte molte questioni che vanno dalla datazione (che si ipotizza posteriore), al luogo di composizione (non Roma ma l'oriente cristiano) all'autore (non Ippolito Romano). Per una presentazione delle varie discussioni, cfr. J. F. BALDOVIN, *Hippolytus and the Apostolic Tradition: Recent Research and Commentary*, in «Theological Studies» 64 (2003) pp. 520-542. Le discussioni, comunque, non tolgono nulla all'antichità, all'autorevolezza e all'importanza della *Traditio apostolica*.

<sup>7</sup> Cfr. soprattutto: Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum concilium* (4-12-1963), n. 64, 66, 71: *EV* 1/ 115, 117, 123; Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes divinitus* (7-12-1965), n. 14: *EV* 1/ 1121-1125; Si veda anche: Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis* (7-12-1965), n. 2: *EV* 1/ 1246; Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21-

liturgici, in particolare l'*Ordo initiationis christianae adultorum*<sup>8</sup>, affonda le proprie radici e riprende ampiamente proprio la struttura e la riflessione teologica presente nei Padri, per cui il testo dalla *Traditio apostolica* assume un valore fondamentale. Inoltre, visto il carattere introduttorio e sussidiario della presente pubblicazione l'analisi della *Traditio apostolica* si presta bene per lo scopo.

## 2.2. La Traditio apostolica modello per l'iniziazione cristiana

L'iter e il contenuto offerto dalla seconda parte della *Traditio apostolica*<sup>9</sup>, ossia l'ambito in cui si descrive l'iniziazione cristiana, è schematicamente riassumibile in sei punti<sup>10</sup>.

1. Ingresso: da postulante a catecumeno. Si tratta del passaggio dalla richiesta a diventare cristiano alla prima accettazione della comunità attraverso le risposte offerte dai padrini, i quali devono indicare non solo i motivi della conversione, ma anche quale sia lo *status* esistenziale (es. mestiere svolto) del richiedente per una prima verifica se compatibile con la vita cristiana.

In questa fase il primo elemento che emerge è l'importanza assegnata ai “padrini” i quali rendono conto della vita concreta del richiedente il battesimo. Ciò significa che la celebrazione del sacramento non è un atto formale e scontato, né che sia sufficiente conoscerne la valenza dottrinale, ma richiede una vita che sia già coerente o quanto meno non opposta con la fede che si intende abbracciare. In secondo luogo evidenzia la presenza attiva della comunità cristiana che si rende presente attraverso i padrini e che accompagna i catecumeni lungo tutto il percorso dell'iniziazione.

2. Periodo catecumenale: tre anni. I catecumeni ascoltano le “istruzioni” (catechesi) dai “dottori” o “maestri” (catechisti) in un contesto liturgico (imposizione delle mani) e di preghiera. Fondamentale che per il catecumeno «non sia giudicato il tempo, ma sia solo la condotta ad essere giudicata»<sup>11</sup>.

Il periodo catecumenale offre un cammino in cui i candidati riuniti insieme sotto la guida dei maestri ne ascoltano l'insegnamento e la riflessione. Non si tratta di semplice istruzione dottrinale

---

11-1964), n. 11: *EV* 1/ 313; Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (21-11-1964), n. 22: *EV* 1/ 566; Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (28-10-1965), n. 14: *EV* 1/ 604; Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium ecclesiarum* (21-11-1964), n. 12: *EV* 1/ 473.

<sup>8</sup> RITUALE ROMANUM, *Ordo initiationis christianae adultorum*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, Reimpressio emendata 1974. L'edizione italiana (*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*) è del 1978, ristampa 1984.

<sup>9</sup> Ci riferiamo ai numeri 15-21, cf. PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*. Introduzione, trascrizione e note a cura di E. Peretto, Città Nuova, Roma 1996 (Collana di testi patristici, 133), pp. 118-128.

<sup>10</sup> Si tratta di uno schema che non è indicato esplicitamente dalla *Traditio apostolica*, per cui i vari commentatori propongono diversità di vedute, divise in tre, quattro o cinque punti.

<sup>11</sup> PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, n. 17, p. 121.

finalizzata al *sapere la fede* in quanto si richiede ancora una condotta, che sarà verificata, coerente a tale sapere. Altro elemento fondamentale è il contesto liturgico e la preghiera che accompagna e segue le catechesi. La preghiera è sia comunitaria (tra i catecumeni anche se separata dai fedeli) sia del solo maestro sui catecumeni. Questo evidenzia come la comprensione del contenuto della fede avvenga in un contesto esistenziale e comunitario e sia caratterizzato da un clima in cui la preghiera è il sottofondo costante.

3. Elezione: da catecumeno a eletto. All'inizio della quaresima dell'ultimo anno del "catecumenato" si ha il secondo esame che verte ancora, in modo particolare, sulla vita del catecumeno a giudizio dei catechisti e dei padrini. Ora si richiede non solo una vita non in contraddizione con la fede, ma anche opere buone, come visitare gli ammalati. L'ascolto della Parola ha sempre un posto importante e ora comprende il Vangelo.

4. Periodo battesimale. Nella settimana precedente la Pasqua si intensifica la preparazione attraverso l'ascolto della Parola, la catechesi e il digiuno. Il sabato della veglia pasquale i catecumeni vengono riuniti tutti insieme e pregano alla presenza del vescovo il quale li esorcizza imponendo le mani. Gli esorcismi pongono in rilievo la necessità dell'allontanamento del male spirituale in tutte le sue dimensioni.

5. Celebrazione dei riti di iniziazione cristiana: battesimo, confermazione ed eucaristia. L'intensificarsi dell'ascolto della Parola, della catechesi e del digiuno precede la veglia della notte Pasquale in cui, dopo la rinuncia a Satana (al canto del gallo) e la spogliazione delle vesti, i catecumeni vengono immersi tre volte e totalmente nell'acqua battesimale, indicando così l'eliminazione totale di qualunque legame con il peccato. Le tre domande sulla fede nelle tre Persone divine attraverso le formule del Simbolo<sup>12</sup>, a cui l'eletto risponde con il suo assenso personale ed esplicito, "credo"<sup>13</sup>, sono seguite dalle tre immersioni ed emersioni dall'acqua battesimale, mostrando come gli elementi di eliminazione del male, la fede trinitaria e la ri-nascita siano strettamente uniti e coinvolgano in prima persona. Vengono battezzati anche i bambini per i

<sup>12</sup> «Non si deve mai dimenticare che l'idea prima che *symbolum*, nella sua forma sia latina che greca, connotava, era quella di segno, emblema, simbolo: essa stava per qualsiasi cosa mediante la quale l'attenzione di uno è richiamata a un'altra cosa. [...] Le domande e risposte erano un segno, un simbolo espressivo e portentoso del Dio uno e trino nel cui nome si amministrava il battesimo e con cui il catecumeno cristiano stava per essere unito» (J.N.D. KELLY, *I simboli di fede della Chiesa antica. Uscita, nascita, uso del credo*, Dehoniane, Napoli 1987 [or. ingl. 1952], pp. 57-58).

<sup>13</sup> «[...] la formula battesimale, essendo veramente un dialogo dialogico, presuppone un lungo apprendimento. Non basta studiarla e capirla come testo, essa deve anche essere esercitata come espressione di una linea essenziale. I due aspetti si condizionano a vicenda: la parola mostra il proprio significato solo nella misura in cui si segue la via in cui si crede e viceversa la via si manifesta solo a partire dalla parola. Ciò significa che, tramite la professione battesimale, l'intero catecumenato si inserisce nel battesimo; ed essendo la professione di fede elemento essenziale di questo sacramento, anche il catecumenato ne diventa una parte» (J. RATZINGER, *Battesimo fede e appartenenza alla Chiesa*, in «Communio» 208-210 [2006] pp. 51-67, qui p. 59).

quali, se non fossero in grado di rispondere, la professione della fede sarà dei genitori o di un familiare.

Dopo il battesimo, che si svolge fuori dalla chiesa ed è individuale, i neobattezzati entrano in chiesa in cui sono ad accoglierli la comunità cristiana riunita in preghiera attorno ai presbiteri e al vescovo il quale, con l'imposizione delle mani e l'unzione crismale (si tratta di ciò che sarà chiamato "confermazione"), attraverso due preghiere trinitarie invoca la pienezza dei doni dello Spirito Santo e l'invio della grazia perché i battezzati compiano la volontà di Dio. Tutto questo in una celebrazione che ha come contesto e culmine l'eucaristia della veglia pasquale, che ne diventa il vertice.

6. Momento mistagogico. La celebrazione presenta dei segni a valore simbolico di cui viene spiegato il senso teologico. Così prima di comunicare al corpo e sangue di Cristo i neobattezzati ricevono «latte e miele mescolati insieme, perché indichino l'adempimento della promessa, fatta ai padri, che "chiamò dove scorre latte e miele" (*Es* 3,8.17; 13,5; 33,3; *Lv* 20,24) che Cristo ha dato (come) sua carne. [...] Il vescovo dia tutte queste spiegazioni a coloro che si comunicano»<sup>14</sup>. Inoltre, continua l'istruzione in quanto «se è opportuno ricordare qualche cosa, il vescovo la dica, sotto segreto, a coloro che hanno ricevuto il battesimo»<sup>15</sup>. In quest'ultima affermazione troviamo indicata l'opportunità della spiegazione del vescovo e, al tempo stesso, la prudenza e la riservatezza estrema attraverso cui non far trapelare all'esterno le verità rivelate<sup>16</sup>. Infine l'attenzione alla dimensione etica per cui «terminati questi riti, ciascuno sia sollecito nel fare del bene, di piacere a Dio e di vivere rettamente, dedicandosi alla Chiesa, mettendo in pratica gli insegnamenti appresi e progredendo nella pietà»<sup>17</sup>.

La celebrazione dell'iniziazione cristiana, quindi, non è solo il culmine del "catecumenato" e il compimento del cammino, ma l'inizio di una vita nuova ottenuta dal lavacro di rigenerazione nello Spirito Santo, orientata verso il bene e per «piacere a Dio» attraverso una viva esperienza ecclesiale sorretta dalla catechesi e una costante attuazione esistenziale di quanto appreso durante il lungo periodo catecumenale<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, n. 21, p. 127.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>16</sup> Questo atteggiamento di nascondere (ai pagani) parti importanti del contenuto della fede è stato definito dagli studiosi "disciplina dell'arcano". Sarà il tempo della mistagogia a rivelare i segreti.

<sup>17</sup> PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, n. 21, pp. 127-128.

<sup>18</sup> Una domanda legittima che potremmo porci è se la descrizione dell'iniziazione cristiana (della *Traditio apostolica*) e i suoi fondamenti teologici sono reperibili a livello biblico, per questo cf. E. MANICARDI, *Battesimo e iniziazione cristiana nel Nuovo Testamento*, in *Iniziazione cristiana degli adulti oggi*, cit., pp. 107-146. La risposta è sì, ma non nella sistematica articolazione vissuta nell'epoca patristica.

Occorre rilevare che quando ci si è riferiti e ci si riferisce all'iniziazione cristiana non sono mancate e non mancano ambiguità e riduzionismi, identificandola con il solo momento catecumenale di portata pedagogica. In realtà, nell'iniziazione cristiana si tratta essenzialmente della valenza teologico-sacramentale colta in chiave cristologico-pasquale e in una prospettiva soteriologica, pneumatologico-trinitaria, ecclesiologica ed eucaristica, come gli stessi *Praenotanda generalia* al Rito rilevano sin dal primo numero: «Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore»<sup>19</sup>; concezione ripresa più sinteticamente nei *Praenotanda* specifici per gli adulti in cui si afferma che «l'iniziazione cristiana non è altro che la prima partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione di Cristo»<sup>20</sup>.

### 3. La dinamica della fede professata, celebrata e vissuta

Uno sguardo al testo della *Traditio apostolica* in cui si descrive l'iniziazione cristiana, sia nella fase catecumenale sia in quella propriamente sacramentale della celebrazione alla veglia pasquale, rivela una poliedrica realtà densa di significati di portata teologica che mostrano la dinamica circolare del rapporto tra fede professata, celebrata e vissuta. La *professio fidei*, infatti, non solo è quasi sincronica con la *celebratio fidei*, si pensi alla triplice professione di fede trinitaria concomitante alla triplice immersione nell'acqua del battesimo, ma presuppone una vita coerente con la fede e un impegno concreto verso il bene. In questo senso vengono particolarmente sottolineate le domande poste al richiedente il battesimo sulla sua vita concreta, a cui rispondono i padrini, prima ancora che il “candidato” entri a far parte del gruppo dei catecumeni. Si tratta di domande che verranno riformulate e sottoposte a una verifica “incrociata” (padrini e catechisti)

<sup>19</sup> *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (30-1-1978), *Introduzione generale (Praenotanda generalia)*, n. 1, in RITUALE ROMANO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, LEV, Città del Vaticano 1989, rist. 2002, p. 17. Si tratta di una citazione esplicita del Concilio Vaticano II, del Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes divinitus* (7-12-1965), n. 14: *EV* 1/ 1122. È significativo notare che l'inizio dei *Praenotanda generalia* al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti cita la parte del numero del Decreto conciliare solo in ciò che riferisce della valenza teologica-sacramentale richiamata sopra, non considerando la prima parte del testo di *Ad gentes* che descrive e valorizza la dimensione catecumenale. Questo si può spiegare facilmente osservando che i *Praenotanda generalia* in origine erano stati pensati e pubblicati come “Introduzione” al *Rito del battesimo dei bambini* (pubblicato nel 1969, quindi 3 anni prima di quello degli adulti) per i quali, ovviamente, non si può considerare il momento preliminare pedagogico-formativo. È da rilevare, comunque, che il Decreto conciliare, non solo nella prima parte di questo numero descrive diffusamente il catecumenato, ma che nella quarta parte riferisce di «iniziazione cristiana durante il catecumenato» (*EV* 1/ 1124) ribadendo, quindi, che l'iniziazione cristiana ha due dimensioni, una pedagogico-catecumenale e una teologico-sacramentale. L'esordio dei *Praenotanda generalia* al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, comunque, come visto, pone di fatto l'accentuazione sul versante teologico.

<sup>20</sup> *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (30-1-1978), *Introduzione (Praenotanda)*, n. 8, in RITUALE ROMANO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, cit., p. 29. I *Praenotanda* al Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti si trovano anche in *EV* 4/ 1346-1420. Tutti i *Praenotanda* dei riti sono pubblicati anche in I *PRAENOTANDA DEI NUOVI LIBRI LITURGICI*, a cura di A. Donghi, Ancora, Milano 1991<sup>2</sup> (1989<sup>1</sup>).



anche prima dell'“elezione”, alla quaresima dell'ultimo anno di “catecumenato”, mettendone in risalto l'importanza e non la semplice formalità. Questa modalità che potremmo definire quasi puntigliosa, pone in evidenza come la vita deve mostrarsi coerente con la fede professata e celebrata e il rito, quindi, non è estrinseco e giustapposto rispetto al *credere* e al *vivere*.

La *Traditio apostolica* e i Padri ci offrono un articolato e prezioso sguardo a ciò che accade prima della *celebratio*, ossia al momento catecumenale, ed in questo ambito l'attenzione è data dall'unità tra il credere e il vivere la fede. Al catecumeno, insomma, non è solo richiesta una comprensione intellettuale del credere grazie all'ascolto delle catechesi, ma deve già vivere concretamente ciò che comincia a credere con la mente e con il cuore. Non si tratta, allora, di una formazione semplicemente dottrinale sul contenuto della fede in vista della sua professione (liturgica), né di una sorta di “intellettualismo etico” appreso il quale permetterebbe di vivere naturalmente da cristiani, quanto di

«un tempo di noviziato, un'istituzione pedagogica, un processo d'iniziazione, di crescita e di apprendistato, per mezzo del quale la totalità della persona [...] si trasforma, orientando la sua vita in forma radicalmente nuova, verso il Dio di Gesù Cristo e la comunità della Chiesa»<sup>21</sup>.

Se il “catecumenato” presenta un forte e strutturale legame tra l'orizzonte della fede e quello della vita in vista della *celebratio*, è tuttavia con l'evento propriamente sacramentale che si inverte una dinamica in cui l'*orizzonte della fede* diviene *dono della fede professata* e l'*orizzonte della vita* diventa *dono della fede vissuta* quali frutti della presenza salvifica del Signore che nella *celebratio* pone non solo il *culmen* dell'azione della Chiesa (in questo caso l'*orizzonte della fede* propria del catecumenato) ma anche la *fons* (ossia il *dono della fede* propria della *celebratio*)<sup>22</sup>. Potremmo dire che la *Traditio symboli* “*fidei*” potrà diventare *Redditio symboli* “*vitae*” solo attraverso l'evento celebrativo. La seconda parte dell'iniziazione cristiana assume una particolare importanza e ne possiamo individuare due aspetti, già presenti nella *Traditio apostolica*, anche se talvolta ancora in forma embrionale: il momento ontologico e quello mistagogico<sup>23</sup>. Il primo è segnato dalla

<sup>21</sup> O. PASQUATO, *Quale tradizione per l'iniziazione cristiana? Dall'età dei Padri all'epoca carolingia*, in *Iniziazione cristiana degli adulti oggi*, cit., pp. 75-105, qui p. 75.

<sup>22</sup> «Il divenire cristiani e l'essere incorporati alla Chiesa implicano un processo al quale il momento sacramentale appartiene come un elemento originario e costitutivo. Tale processo non può però certo essere ridotto semplicemente al momento rituale dei sacramenti. Questi si innestano nel dinamismo della “Parola di salvezza”, il cui annuncio ecclesiale e la cui accoglienza di fede aprono e introducono a una “vita” di salvati. Tuttavia proprio la novità escatologica a cui l'annuncio della fede rimanda e la sua destinazione a rendersi efficace nell'adesione soggettiva trovano nei sacramenti dell'iniziazione il *momento culminante e fontale* (cfr. SC 10): il momento che dà corpo all'annuncio di salvezza attestando efficacemente la disponibilità salvifica di Dio in Cristo per l'uomo, e che dà forma all'esistenza cristiana, dicendole il suo radicamento nell'accoglienza libera dell'offerta salvifica di Dio» (L. GIRARDI, *Confessare la fede nella vita: l'iniziazione cristiana*, in A. GRILLO - M. PERRONI - P-R. TRAGAN [edd.], *I sacramenti della salvezza*, Queriniana, Brescia 2000 [Corso di teologia sacramentaria, 2], pp. 95-187, qui p. 95).

<sup>23</sup> La più antica opera che tratta in modo articolato, anche se ancora non sviluppato, il secondo momento dell'iniziazione cristiana sia nella valenza ontologica come in quella mistagogica è il *De baptismo* di Tertulliano presente in *Corpus christianorum - Series latina*, Brepols, Tournholt 1954, I, 275-295, di cui recentemente è stata pubblicata una nuova edizione italiana: TERTULLIANO, *Il Battesimo*. Introduzione, traduzione, note e appendice di A. Carpin. Testo critico a cura di J. G. Ph. Borleffs, ESD, Bologna 2011 (I talenti, 8).

*celebratio* in cui il neofita entra e partecipa del dinamismo salvifico trinitario, cristologico e pneumatologico attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il secondo è caratterizzato dall'ermeneutica del primo alla luce della *actio* liturgica. Il momento ontologico è posto in essere dalla *celebratio per ritus et preces*, come si esprimerebbe il Concilio Vaticano II, evidenziando come sia l'*actio* rituale sia la preghiera liturgica abbiano una valenza fondamentale in ordine alla determinazione teologica dell'iniziazione cristiana. Ritorneremo più avanti sulla preghiera, ora focalizziamo lo studio sulla mistagogia in cui i vescovi spiegano ai neobattezzati la celebrazione dell'iniziazione cristiana: «il padre mistagogo si pone a lato, al centro sta l'altare: siamo in chiesa. Mistagogo e neofiti, maestro e discepoli si guardano, con un occhio, ma con l'altro occhio, quello teologico, guardano l'altare, al vero maestro. È la *lex orandi* a sedere in cattedra (percorso a triangolo)»<sup>24</sup>.

Tra le molte catechesi mistagogiche, come testimonianza riprendiamo un passo di Agostino<sup>25</sup>:

«È un sacramento di vita rinnovata: comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati passati e raggiungerà la perfezione con la risurrezione dei morti. Mediante il battesimo siete stati insieme con Cristo nella morte, per cui, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi dovete camminare in una vita nuova (cfr. *Rm* 6,4)»<sup>26</sup>.

Si nota il riferimento al perdono dei peccati, quindi alla *lex credendi* e alla centrale citazione di *Rm* 6 che plasticamente ricorda la prassi battesimale dell'immersione, ben sperimentata dai neofiti e l'esortazione a camminare a vita nuova, quindi la *lex vivendi*.

I catecumeni-neofiti sono tali perché la loro vita è profondamente cambiata in seguito all'*incontro con la fede* (conversione), da ciò l'urgenza di *conoscere la fede* (dottrina) e, infine ma più importante, la necessità di *entrare nella fede* (battesimo) e quindi *vivere la fede* (testimonianza)<sup>27</sup>. Si tratta del rapporto tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi* che possiamo descrivere in questo modo:

«La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*Dei Verbum*, 8). Ecco quindi che viene

<sup>24</sup> O. PASQUATO, *La celebrazione interiormente partecipata o mistagogia in atto*, in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis*. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI, LUP, Città del Vaticano 2008 (Dibattito per il millennio, 11), pp. 403-420, qui p. 414. Tutto il contributo presenta un'ampia e aggiornata rassegna sulla mistagogia nell'epoca patristica e nel suo recupero nel XX secolo.

<sup>25</sup> Per una visione d'insieme sul battesimo in Agostino cfr. J. RIST, *Agostino. Il battesimo del pensiero antico*, Vita e Pensiero, Milano 1997 (or. ingl. 1994). Per una prospettiva sintetica cfr. V. GROSSI, *Il battesimo negli scritti di S. Agostino*, in *Dizionario di Spiritualità biblico-patristica*, VI, Borla, Roma 1993, pp. 304-337.

<sup>26</sup> AGOSTINO, *Discorsi nell'ottava di Pasqua ai neofiti. Discorso 260/A*, 1: *Discorsi*, IV/2, tr. it. a cura di P. Bellini, F. Cruciani, V. Tarulli, Città Nuova, Roma 1984 (Nuova Biblioteca Agostiniana, 32/2), p. 847.

<sup>27</sup> Michel Dujarier propone di introdurre i termini "discepolo" e "discepolato" soprattutto dopo la celebrazione dell'iniziazione cristiana, nel tempo della mistagogia, perché il fedele deve continuare ad essere configurato a Cristo sempre di più, quindi ad essere discepolo per sempre (cf. M. DUJARIER, *op. cit.* qui p. 537). Di fatto lo stesso autore mantiene il termine discepolato anche prima della celebrazione sacramentale dell'iniziazione, in quanto già l'inizio del "catecumenato" è entrare nel discepolato di Cristo.

affermato che nel processo di trasmissione del deposito rivelato, affidato alla Chiesa, esiste un intimo rapporto tra fede, culto e vita, e cioè tra la *lex credendi*, la *lex orandi* e la *lex vivendi*. La liturgia è in intimo rapporto con la dottrina e la vita della Chiesa. Essa non è il *logos* (= dottrina) né l'*ethos* (= etica) del mistero, è però il suo *symbolon*, cioè la mediazione simbolica che mette in rapporto e condensa al tempo stesso la dottrina e l'etica e necessita di ambedue per conservare la sua piena autenticità»<sup>28</sup>.

Questa densa descrizione ci permette di evidenziare come la *lex credendi*, la fede professata, dovrà, tuttavia, non solo essere solo “logica”, ossia saldamente argomentata con la forza del concetto, ma “loghica”, vale a dire strettamente dipendente dal Logos, il Verbo. La *lex orandi*, la fede celebrata, non sarà riferita al “segno”, inteso come il *typos*, la figura dell'Antico Testamento che rimanda al Nuovo, ma al “simbolo”, ossia l'*antitypos* che è sia l'inverarsi del *typos* attraverso l'*archetypos* (Cristo) “in re”, sia il rimandare alla pienezza dell'*eschaton* “in spe”. La *lex vivendi*, la fede vissuta, non può essere riferita al solo *ethos* (con la *epsilon*) inteso come comportamento socialmente accettato che diventa normativo, ma dovrà essere *ēthos* (con la *eta*) visto come “abitazione”, ambito in cui è presente e custodita l'essenza dell'uomo (che è fondata da Dio, in Cristo). In tutte e tre il riferimento fondamentale deve essere Cristo<sup>29</sup>. In forma più sintetica, potremmo dire che rispetto all'*intellectus* la dinamica della fede professata, celebrata e vissuta sia rispettivamente riferita (in particolare ma non in modo esclusivo) all'*intellectus fidei*, all'*intellectus spei* e all'*intellectus caritatis*, che costituiscono la riflessione sulla vocazione teologale dell'uomo alla verità, alla bellezza e al bene<sup>30</sup>.

#### 4. Pregare la fede

Ritornando al nostro modello, ossia alla *Traditio apostolica*, da quanto rilevato nella descrizione dell'iniziazione cristiana la dinamica della fede professata, celebrata e vissuta ha un orizzonte costante che è dato dalla preghiera. Lo si evince in vari ambiti. Dal lungo periodo

<sup>28</sup> M. AUGÉ, *Lex orandi e lex credendi*, in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *op. cit.*, p. 328. Alla nota 1 di questo contributo (p. 325) è indicata una significativa bibliografia sul tema.

<sup>29</sup> Quanto detto è simile a “logikè latrefía” di Rm 12, 1 a cui ha fatto riferimento Joseph Ratzinger nel descrivere la liturgia «il *Logos* che è il Figlio, ci rende figli nella vissuta comunione sacramentale. E se noi diventiamo sacrificio, se diventiamo noi stessi conformi al *Logos*, allora questo non è un processo limitato allo spirito, che lascia il corpo dietro di sé come qualcosa di lontano da Dio» (J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*, LEV, Città del Vaticano 2010, [Opera omnia, 11], p. 481).

<sup>30</sup> Similmente si può affermare che «l'*e-vocazione* simbolica dell'uomo, espressione della sottostante struttura sacramentale dell'uomo, mistero di immanenza e trascendenza, è *pro-vocata* alla fede dall'annuncio kerigmatico della Chiesa, per essere *con-vocata* nella celebrazione dei sacramenti della Chiesa» (M. REGINI, *Viventi in Cristo Gesù. Il fondamento sacramentale dell'etica*. Prefazione di M. Cozzoli, Cittadella, Assisi 2008 [Gestis verbisque, 3], p. 162). Il rapporto tra *lex orandi* e *lex vivendi* ha registrato poca attenzione teoretica come rilevava ancora qualche anno fa un noto studioso: «Appare strano e anche inquietante il fatto che tale separazione tra la pratica del rito e la pratica morale non abbia consistente attenzione a livello teorico; essa è certo oggetto di deprecazioni, ma non di un impegno consistente sotto il profilo dell'intelligenza» (G. ANGELINI, *Il ritorno del rito nella teologia sacramentaria: questioni aperte*, in G. TANGORRA - M. VERGOTTINI [edd.], *Sacramento e azione. Teologia dei sacramenti e liturgia*, Glossa, Milano 2006 [Forum ATI, 2], pp. 3-35, qui p. 4). L'ampio e dettagliato lavoro di Regini sopra citato, quindi, viene a coprire una grave lacuna.

catechetico in cui emerge il contesto liturgico segnato dalla preghiera del “maestro” sui catecumeni e dalla preghiera della stessa comunità catecumenale, anche se separatamente dai battezzati; al momento immediatamente precedente la celebrazione della veglia pasquale in cui gli eletti pregano alla presenza del vescovo; fino alla stessa celebrazione in cui la comunità cristiana è riunita nella chiesa a pregare mentre gli eletti vengono battezzati e li accoglie mentre è ancora in preghiera. La preghiera, quindi, assume lo sfondo entro cui si svolge tutto il cammino della fede perché possa essere professata, celebrata e vissuta.

Inoltre, la stessa *Traditio apostolica* ci offre, nella terza parte, un elenco di momenti in cui bisogna pregare durante la giornata, da quando ci si alza, fino a quando ci si mette a dormire e anche dopo, per la preghiera notturna<sup>31</sup>.

Di particolare interesse è l’osservazione che viene riferita in rapporto alla catechesi, perché se da un lato ci informa che questa modalità di formazione deve continuare anche dopo la celebrazione dei riti di iniziazione, dall’altro lato ci riporta al periodo catecumenale e alla modalità della preghiera all’interno della formazione iniziale alla vita cristiana. Il testo rileva:

«Se c’è una catechesi, ognuno dia la preferenza all’ascolto della parola di Dio a conforto della sua anima. Frequenti l’assemblea dove lo spirito fiorisce»<sup>32</sup>.

Al di là dell’importanza accordata alla parola di Dio e all’assemblea, si rileva che proprio l’ascolto di quella Parola diventa conforto dell’anima, senza ulteriori precisazioni. Come abbiamo rilevato in precedenza, il momento mistagogico nella *Traditio apostolica* è poco sviluppato ma ci offre spunti per individuare le tematiche delle catechesi catecumenali e quindi della preghiera che ne derivava. Nel tempo mistagogico, come abbiamo visto, il riferimento biblico è dato dall’ingresso nella terra promessa “dove scorre latte e miele” da parte degli Israeliti dopo l’uscita dall’Egitto e il girovagare nel deserto. Se a questo dato aggiungiamo che l’ascolto del Vangelo avviene solo nella parte finale del periodo catecumenale, ciò significa che il “catecumenato” si focalizza attorno all’Antico Testamento e in particolare alle parti in cui sono narrate le vicende che precedono l’ingresso nella terra promessa, in pratica il libro dell’Esodo. Questa ipotesi è confermata dalle catechesi dei secoli successivi. Ne cito due tra gli autori più significativi e di diversa provenienza culturale.

«[...] tu che, appunto abbandonate le tenebre dell’idolatria, desideri arrivare all’ascolto della legge divina e cominci a tua volta a lasciare l’Egitto. Allorché sei stato aggregato nel numero dei catecumeni e hai cominciato ad obbedire ai precetti della Chiesa, hai attraversato il Mar Rosso e, fermandoti nelle tappe del deserto, ogni giorno ti applichi ad ascoltare la legge di Dio e contemplare il volto di Mosè,

<sup>31</sup> Cf. PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, nn. 35; 41, pp. 135-136; 138-141.

<sup>32</sup> *Ivi*, n. 35, pp. 135-136.

reso splendente dalla gloria del Signore. Ma quando arriverai al mistico fonte del battesimo e in presenza della schiera dei sacerdoti e dei leviti sarai iniziato a quei venerandi e magnifici sacramenti, conosciuti da coloro ai quali è permesso conoscerli, allora tu, attraversato il Giordano per mezzo del ministero dei sacerdoti, entrerai nella terra promessa, nella quale dopo Mosè ti riceve Gesù. Egli stesso ti sarà guida per il nuovo viaggio»<sup>33</sup>.

«Ecco voi state per venire al sacro fonte; sarete lavati nel battesimo della salute; sarete rinnovati nel lavacro della rigenerazione; quando risalirete da quel lavacro, voi sarete senza alcun peccato. Tutto il passato che vi tormentava lì sarà cancellato. I vostri peccati saranno come gli Egiziani che inseguivano gli israeliti: li tormentarono, ma solo fino al Mar Rosso. Che significa fino al Mar Rosso? Fino all'acqua consacrata dalla croce e dal sangue di Cristo. [...] Il fianco di Cristo fu aperto da una lancia e ne sgorgò il nostro prezzo. Per questo motivo il battesimo, ossia l'acqua dove venite immersi e dove passate come [se fosse] il Mar Rosso, viene segnato col segno di Cristo. I vostri nemici sono i vostri peccati; essi v'inseguono ma solo fino al mare. Quando vi entrerete dentro, voi ve ne libererete ed essi verranno distrutti, proprio come l'acqua sommerse gli Egiziani, mentre gli Israeliti venivano fuori all'asciutto»<sup>34</sup>.

In entrambi i testi il riferimento biblico è dato dalla storia di Israele fondata nell'esperienza del passaggio del Mar Rosso e/o del Giordano, con il conseguente ingresso nella terra promessa "dove scorre latte e miele". La lettura proposta dai Padri è di tipo allegorico<sup>35</sup>, in cui il racconto biblico esprime la lettera, ma il senso profondo, allegoria, è dato dal significato sacramentale che si realizza con il battesimo. Se il punto di arrivo è la celebrazione dell'iniziazione cristiana, il percorso catecumenale diventa l'allegoria della fuga dall'Egitto e del peregrinare nel deserto. Come Israele lascia l'Egitto così il catecumeno lascia il mondo pagano (l'idolatria) e come Israele percorre il deserto così il catecumeno deve percorrere il cammino della conversione. Al viaggio di Israele descritto dalla lettera del testo biblico corrisponde il viaggio spirituale del catecumeno nell'allegoria del testo sacro<sup>36</sup>. È qui che si innesta per i Padri, in particolare in Agostino, la preghiera come esperienza di contemplazione delle opere di Dio. Per il santo vescovo di Ippona, infatti, la preghiera deve avere come elemento costitutivo il disinteresse per se stessi e l'assoluta centralità di Dio<sup>37</sup>. Ciò significa che le varie forme di preghiere (domanda, ringraziamento, lode e adorazione) devono avere questo orizzonte particolare, per cui le preghiere di domanda e di ringraziamento non sono vere preghiere, ma lo sono solo la lode e l'adorazione, dove la lode guarda alla grandezza di Dio

<sup>33</sup> ORIGENE, *Omèlie su Giosuè*. Traduzione, introduzione e note a cura di R. Scognamiglio e M.I. Danieli, Città Nuova, Roma 1993 (Collana di testi patristici, 108), p. 84.

<sup>34</sup> AGOSTINO, *Nella trasmissione del Simbolo. Discorso 213, 9: Discorsi, IV/1*, tr. it. a cura di P. Bellini, F. Cruciani, V. Tarulli, Città Nuova, Roma 1984 (Nuova Biblioteca Agostiniana, 32/1), pp. 213-115.

<sup>35</sup> Si veda il testo sempre utile anche se datato M. SIMONETTI, *Lettera e/o allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Istituto Patristico Augustinianum, Roma 1985 (Studia Ephemerides Augustinianum, 23).

<sup>36</sup> Si tratta di un "viaggio spirituale" simile a quanto evocato da Papa Benedetto XVI nel suo primo incontro alla Giornata Mondiale della Gioventù (Colonia, 21 agosto 2005) e ricordato dallo stesso S. Padre alla successiva catechesi dell'"Udienza generale" del mercoledì commentando il tema di quell'incontro ispirato dalla frase dei Magi "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Siamo venuti per adorarlo": «Sono stati proprio i Magi le "guide" per quei giovani pellegrini verso Cristo. [...] il tema dell'incontro ha invitato tutti a seguire idealmente i Magi, e a compiere insieme a loro un interiore viaggio di conversione verso l'Emmanuele, il Dio-con-noi, per conoscerlo, incontrarlo, adorarlo, e, dopo averlo incontrato e adorato, ripartire poi recando nell'animo, nel nostro intimo, la sua luce e la sua gioia» (*Insegnamenti di Benedetto XVI, I* [2005], LEV, Città del Vaticano 2006, p. 485).

<sup>37</sup> Cf. C. VAGAGGINI, *La teologia della lode in S. Agostino*, in C. VAGAGGINI (ed.), *La preghiera nella bibbia e nella tradizione patristica e monastica*, Paoline, 1988, (1964<sup>1</sup>) (Reprint, 10), pp. 401-467.

dalle sue opere, mentre l'adorazione si concentra sulla grandezza di Dio in se stessa. Pregare (nella preghiera di lode), allora, significa lodare Dio per le sue opere, ossia per la creazione e la redenzione, quindi anche per la salvezza dall'Egitto (Israele) e per il lavacro del battesimo (Chiesa), ma senza un riferimento alla propria salvezza, perché entrerebbe l'interesse personale e non si avrebbe più una vera preghiera. Tuttavia, la stessa preghiera di lode, per i Padri in particolare Agostino, può diventare una modalità personale in cui esprimere la preghiera, nella contemporaneità di "ore, corde et opere"<sup>38</sup>. «Si tratta [...] di una lode vocale che sia l'espressione della lode del cuore e a cui facciano riscontro le opere pratiche dell'intera vita: lode di bocca, di cuore e delle opere. Quando tutte e tre i modi di lodare Dio convergono, allora la nostra lode è perfetta; allora lodiamo Dio con tutto noi stessi. È questo un tema comune a tutti i Padri che hanno trattato della lode vocale e sul quale Agostino non si stanca mai di insistere»<sup>39</sup>. Ritorna, allora, il tema della *lex vivendi*, così centrale nell'iniziazione cristiana. La preghiera, o meglio la fede pregata, è strettamente e intrinsecamente legata alla fede vissuta e diventa il criterio con cui viene verificata la verità della preghiera del cuore. Il viaggio spirituale (*cor*) suscitato dal testo biblico che descrive il pellegrinaggio di Israele se non avesse la vita (*opus*) come espressione della fede (vissuta) non sarebbe vera preghiera ma semplice immaginazione. Il passaggio dalla preghiera del cuore a quella della vita ha necessariamente al centro l'incontro con Cristo (*lex orandi*) che cambia il cuore nel perdono dei peccati, come avviene nel battesimo e anche nella preghiera del Padre nostro:

«Siccome però dobbiamo restare in questo mondo dove nessuno vive senza peccato, ecco la remissione dei peccati non solo nel lavacro del santo battesimo, ma anche nell'Orazione domenicale e quotidiana che voi riceverete tra otto giorni. In essa troverete una specie di battesimo quotidiano: e allora dovete ringraziare Dio che ha dato alla Chiesa questo dono che confessiamo nel Simbolo quando, dopo aver detto [Credo] *la santa Chiesa*, aggiungiamo: *La remissione dei peccati*»<sup>40</sup>.

Anche in questo breve testo di Agostino si nota la circolarità tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi*. La *lex orandi* è declinata in due dimensioni, "soggettiva" *cor* («ringraziare Dio») e "oggettiva" *in re* («il dono della remissione dei peccati»). Il contenuto della *lex orandi* "oggettiva" e la causa della *lex orandi* "soggettiva" è dato dalla *lex credendi* (Simbolo: Credo la remissione dei peccati).

Una forma di preghiera fondamentale, pertanto, si rivela quella già notata nella *Traditio apostolica* nell'ambito dell'iniziazione cristiana in cui il vescovo durante il rito postbattesimale,

<sup>38</sup> Cf. *ivi*, pp. 423-428.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 423.

<sup>40</sup> AGOSTINO, *Nella trasmissione del Simbolo. Discorso 213, 9: Discorsi, IV/1*, p. 115.

esprime varie volte e in forma trinitaria<sup>41</sup>, (in particolare alla sua prima imposizione delle mani), l'invocazione dello Spirito Santo<sup>42</sup> e della grazia affinché i battezzati possano vivere secondo la volontà di Dio. Questa preghiera del vescovo può essere considerata la sintesi del dinamico rapporto tra la fede professata, celebrata e vissuta in quanto confessa la fede (trinitaria, cristologica, pneumatologia e soteriologica), in un contesto di celebrazione (l'imposizione delle mani postbattesimale) ed è in una prospettiva esistenziale in quanto invoca non solo la grazia sui neobattezzati ma che essi possano vivere secondo la volontà di Dio. Inoltre, la struttura di questa preghiera rivela la consueta triplice divisione: momento descrittivo (*anamesi*), fondativo (*epiclesi*) e prescrittivo (*missio*). Nel primo momento si ricorda (e ringrazia) ciò che è già avvenuto (remissione dei peccati), nel secondo si chiede ciò di cui si ha bisogno (Spirito e grazia) e nel terzo si indicano gli effetti del dono (servire secondo la volontà di Dio)<sup>43</sup>.

Da quanto rilevato sulla fede pregata viene confermato che la *lex orandi* garantisce che la *lex credendi* inveri la *lex vivendi* e determini così la circolarità tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi*.

### Conclusione

1. L'esordio della riflessione sulla fede proposta dalla Lettera Apostolica di Papa Benedetto, *Porta fidei*, ha indicato esplicitamente nel battesimo il suo punto di ingresso fondamentale da cui è possibile entrare per poter vivere la comunione con Dio attraverso la vita della Chiesa.

La stessa Lettera Apostolica ha prospettato la *redditio symboli* dell'iniziazione cristiana quale modalità esperienziale con cui la Chiesa ha compreso e vissuto la pluriforme dinamica della fede. L'iniziazione cristiana, quindi, si è presentata come un privilegiato *locus* da cui cogliere con uno sguardo sintetico le varie articolazioni della fede nella triplice prospettiva del professare, celebrare e pregare.

2. Il percorso dell'iniziazione cristiana ha mostrato una dinamica circolare e unitaria tra fede professata, celebrata, vissuta e pregata pur con modalità diverse rispetto alle due fasi

<sup>41</sup> «Il vescovo, imponendo loro le mani, reciterà l'invocazione: "Signore Dio, che li hai resi degni di ottenere il perdono dei peccati mediante il lavacro della rigenerazione dello Spirito Santo, effondi su di loro la tua grazia, affinché ti servano secondo la tua volontà, poiché a te è la gloria, al Padre e al Figlio con lo Spirito Santo nella santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. Amen". Poi versandogli l'olio santificato dalla sua mano e imponendogli (la mano) sul capo, dica: "Ti ungo con olio santo nel Signore, Padre onnipotente, nel Cristo Gesù e nello Spirito Santo» (PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, n. 21, pp. 125-126).

<sup>42</sup> Il curatore dell'ultima edizione italiana della *Traditio apostolica*, e che è stata usata in questo lavoro, rileva che vi è difficoltà a tradurre qui il riferimento allo Spirito Santo perché non è chiaro se debba essere letto in senso anamnetico (si dichiara che è stato già donato lo Spirito) oppure epicletico (si invoca che discenda lo Spirito perché non è ancora stato dato), cf. PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, p. 126 nota 61.

<sup>43</sup> Questa struttura potrebbe essere utilizzata anche nella preghiera del cuore, "soggettiva", in cui nel primo momento si ricorda l'esodo del popolo ebraico dall'Egitto alla terra promessa, nel secondo si chiede di poter entrare nella vera terra promessa attraverso il battesimo e nel terzo di poter servire Dio.

dell'iniziazione: il catecumenato e la mistagogia. Sin dall'ingresso nel catecumenato si pone l'intimo rapporto tra la fede professata e la fede vissuta in cui l'orizzonte della prima non può essere contraddetto dalla seconda, pena l'interruzione netta e pubblica dello stesso cammino. In questa prima fase la modalità cristologica formativa è data dalla *sequela Christi* in cui il soggetto ha quale cifra antropologica esistenziale la *conversio*. L'unità del soggetto, quindi, si determina nella *conversio* nell'orizzonte della *professio fidei* in cui l'orientamento è segnato dalla *sequela Christi*. Sempre nella fase catecumenale la fede celebrata si presenta con una dimensione parziale in quanto il soggetto non può partecipare alla *celebratio* perché non è ancora membro a pieno titolo della *ecclesia*. La preghiera che ne deriva sarà "soggettiva" e del cuore, ispirata dalla *professio fidei*, soprattutto biblica, e orientata verso la *celebratio fidei* quale *culmen*. Questa prima fase dell'iniziazione è pedagogico-formativa.

La seconda fase dell'iniziazione cristiana rivela un'altra modalità del rapporto tra fede professata, celebrata, vissuta e pregata. In questo secondo momento il punto centrale è dato dalla *celebratio fidei* dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, in cui si dà coincidenza temporale tra *celebratio* e *professio fidei*, anche se la prima fonda la seconda anche sul piano dei contenuti che verranno poi mostrati attraverso la formazione mistagogia. In questa seconda fase la modalità cristologica formativa è data dalla *configuratio Christi* in cui il soggetto ha quale cifra antropologica esistenziale la *conversatio* ossia una disposizione permanente, un *habitus*, una connaturalità alla conversione come *status et modus vivendi*. La *conversio*, invece, si pone sul piano fattuale e contingente ed è circoscritta ad una modalità puntuale di conversione. La *conversatio* è una permanenza a-priori nel soggetto, la *conversio* è una realizzazione a-posteriori del soggetto. In questa fase in cui la *celebratio fidei* è l'a-priori costitutivo, anche la fede pregata dipende e si inverte dalla e nella *celebratio fidei*.

In definitiva da questa "porta" sacramentale scaturisce una nuova relazione con Dio che, rivelandosi in Cristo come *caritas*, trasforma il cuore dell'uomo inserendolo nella stessa dinamica dell'amore che spinge e realizza la conversione. La trasformazione del cuore, quindi, viene ad assumere due orizzonti: il perdono dei peccati per la conversione a Dio e la vita nuova per glorificarlo.

3. L'iniziazione cristiana ha permesso anche di cogliere la fede come un "itinerario", un cammino che ha come prospettiva una mèta precisa, non un vagabondare in cui non è dato sapere quale sarà l'approdo di arrivo. La prospettiva richiama quella del pellegrinaggio e si pone in forte discontinuità con la cultura contemporanea della postmodernità che presenta come parametro del cammino esistenziale proprio il girovagare senza mèta in una società sempre più "liquida". In



questo orizzonte l'iniziazione cristiana si pone come una scuola in cui formare i cristiani ad una rinnovata e convinta *confessio fidei* che ha nella *celebratio fidei*, in particolare nell'Eucaristia, il *fons et culmen* della vita e della missione della Chiesa.

### **Nota bibliografica**

Oltre ai testi e ai rimandi bibliografici citati nelle note, si segnalano:

*Fede e sacramenti, problema aperto*: numero monografico di *Rivista Liturgica* 76 (1989), fascicolo n. 1.

*La liturgie expression de la foi*. Conférences Saint-Serge, XXV<sup>e</sup> Semaine d'Études Liturgiques, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1979 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» - «Subsidia», 16).

*Liturgia epifania del Mistero. Per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2003 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» - «Sectio pastoralis», 23).

TERRIN A. N. (ed.), *Bibbia e Liturgia. 2. Scriptura crescit cum orante*, Messaggero, Padova 1993 (Caro Salutis Cardo - Contributi, 7).

TRIACCA A. M. - PISTOIA A. (edd.), *La prière liturgique*. Conférences Saint-Serge. XLVII<sup>e</sup> Semaine d'Études Liturgiques. Paris, 27-30 Juin 2000, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2001 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» - «Subsidia», 115).

VAGAGGINI C., *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999<sup>6</sup> (Reprint).